

Legge
142 ...

Legge
150 ...

**definizione
e riconoscimento
professionale
(quando ?)**

Si conclude un anno particolarmente negativo non solo per l'economia e il lavoro italiani. Immersi ma anche dispersi nella ricerca di un futuro diverso, i nostri decisori politici hanno colpevolmente tralasciato molte delle cose iniziate negli anni passati.

Una qualche responsabilità è anche di quei movimenti e di quelle associazioni che hanno lasciato passare, senza dare particolari segnali, un tempo tanto lungo quanto inutile.

Non mi compete fare un elenco di questi ignavi del ventunesimo secolo, ma non posso tacere che, per quanto riguarda i comunicatori pubblici, un altro anno inutile o quasi si aggiunge ad un recente passato fatto di attese e speranze deluse.

Accoccolati nel tepore di un antico status quo e regolarmente delusi da una costante impotenza che ha fatto prevalere un'atmosfera fatta di ritardi e silenzi.

Adesso è tempo di brindisi e auguri. Non mi voglio sottrarre a questi riti sempre più vuoti, ma voglio ricordare a tutti che sprecare il tempo è uno dei lussi che questo Paese non può più permettersi.

E siccome, assieme agli auguri, si è soliti fare promesse importanti vorrei chiedere a chi può e a chi deve occuparsi della modernizzazione della pubblica amministrazione di assumere impegni solenni per definire, una volta per tutte, quante leggi e norme approvate e non applicate si intende rimettere in movimento o considerare definitivamente superate.

Per i comunicatori pubblici, dopo la legge 142 del 1990, il Dlgs 29 del 1993 e la legge 150 del 2000 è giunto il momento di cercare non di vincere una battaglia, ma la guerra. Il nostro obiettivo non può che riguardare la definizione e il riconoscimento professionale.

O vinciamo questa guerra o la comunicazione pubblica, già afflitta da ritardi e rinvii, finirà per tornare nel recinto in cui è stata rinchiusa per troppo tempo e dal quale molti anni fa venne tolta da chi pensava ad una pubblica amministrazione diversa.

La mancanza di un profilo professionale toglie certezze agli oltre cinquantamila addetti alla comunicazione pubblica e alle migliaia di neo laureati in scienze della comunicazione. La stessa comunicazione pubblica si ridurrà ad una sorta di case history.

Torneremo agli anni '60 quando dominava la teoria <https://pornmobile.online> che la comunicazione pubblica dovesse essere un fiore all'occhiello di qualche dirigente e di pochi amministratori?

Se non vogliamo che tutto si riduca ad una bella favola su come eravamo né ad un viaggio fantastico su come avremmo potuto essere il nostro impegno deve concentrarsi sul presente.

Anno nuovo, impegno diverso

Di Alessandro Rovinetti

Mercoledì 15 Gennaio 2014 16:51 - Ultimo aggiornamento Lunedì 06 Luglio 2020 11:51

Ad un mediocre futuro che, complice la crisi economica, si sta già realizzando occorre reagire con coerenza ed impegno.

Non è sufficiente ricordare i maestri della nostra disciplina ma è giunto il momento di trasformarci in una forza responsabile e coesa. Non vogliamo essere i primi piagnoni, ma nemmeno gli ultimi iscritti a qualche gruppo di esagitati che compatti marciano verso il nulla. Chi, come il sottoscritto, ha dedicato l'intera vita alla valorizzazione della comunicazione pubblica e al riconoscimento dei comunicatori è pronto per questo nuovo confronto.

E voi?

P.S. Comunque auguri di pace e serenità a tutti.